



In gioco la sovranità alimentare!

Quaderno
di approfondimento
per l'educazione
allo sviluppo
Gennaio 2010

A cura di:
Mani Tese

Se l'EAS è, secondo una definizione delle ONG europee di CONCORD, fatta propria della Piattaforma di EaS italiana "un processo attivo di apprendimento, fondato sui valori della solidarietà, dell'uguaglianza, dell'inclusione e della cooperazione. Essa dà la possibilità alla gente di compiere un percorso, partendo dalla consapevolezza di base delle priorità dello sviluppo internazionale e dello sviluppo umano sostenibile, e passando attraverso la comprensione delle cause e degli effetti delle questioni globali, per giungere all'impegno personale e all'azione informata. Incoraggia la partecipazione piena di tutti i cittadini allo sradicamento della povertà ovunque nel mondo e alla lotta contro l'esclusione. Il suo obiettivo è quello di cercare di influenzare le politiche economiche, sociali ed ambientali nazionali e internazionali, affinché siano politiche più giuste, sostenibili e basate sul rispetto dei diritti umani"... Occorre esplorare quali sono le condizioni che permettono di attivare "processi attivi di apprendimento", sia in contesto di educazione formale sia nel campo dell'educazione permanente.

Uno dei modi che le ONG hanno sperimentato da tempo sono le metodologie di tipo non trasmissivo, ma interattivo, che cercano di mettere la persona con le sue domande legittime al centro delle attenzioni educative. I giochi di ruolo e i giochi di simulazione rappresentano quindi uno dei principali strumenti di apprendimento attivo utilizzabili dagli animatori di educazione allo sviluppo per tradurre in esperienza concreta concetti astratti e per coinvolgere i ragazzi in prima persona nella difesa dei diritti umani e dei beni comuni.

Questo lavoro nasce dall'impegno dei volontari del Comitato educazione allo sviluppo di Mani Tese, che hanno dedicato tempo e risorse per dare forma a questo gioco di simulazione sul tema della sovranità alimentare, che potesse essere utilizzato nelle scuole secondarie di secondo grado, nelle università e in altri contesti di formazione dagli animatori dei nostri gruppi.

Ciò che ci ha spinto in una impresa simile è stata la partecipazione al Laboratorio sui giochi di simulazione che è stato realizzato a maggio del 2009 presso la sede di Mani Tese a Milano, che, grazie alla formatrice Piera Gioda del CISV, ci ha fornito l'occasione di sperimentarci nella creazione di un gioco nuovo!

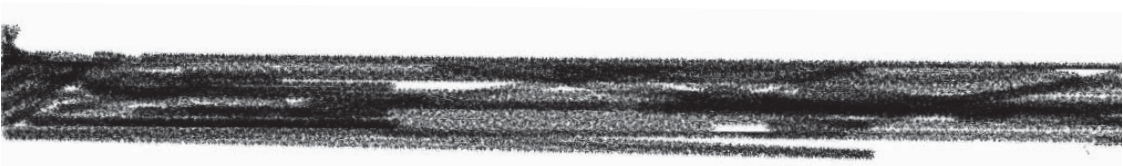
Sulla base dei materiali che sono stati prodotti durante il laboratorio, il COES ha elaborato una prima versione del gioco che è stata presentata nel corso di ManiFesta a settembre a Napoli, e grazie ai suggerimenti dei partecipanti abbiamo apportato le ultime modifiche. Ecco quindi il lavoro che possiamo considerare più o meno definitivo, dal momento che chiunque potrà fare le modifiche che riterrà più opportune, anche a seconda dei contesti in cui si vorrà sperimentare il gioco!

Un ringraziamento va a tutti i volontari e gli operatori di Mani Tese che hanno collaborato a vario titolo alla progettazione, elaborazione e revisione dei testi di questo gioco.

Alessia Lazzarini

SOMMARIO

- 1** * *PRESENTAZIONE DEL GIOCO e DELLE DINAMICHE*
- 2** * *CARTE di RUOLO: i SOSTENITORI*
- 3** * *CARTE di RUOLO: GLI OPPOSITORI*
- 4** * *CARTE di RUOLO: i DECISORI*
- 5** * *SCHEDA TEMATICHE*
- 6** * *DOCUMENTI di APPROFONDIMENTO
(ARTICOLI di GIORNALE)*
- 7** * *Mani Tese e LA SOVRANITÀ ALIMENTARE*
- 8** * *BIBLIOGRAFIA RECENTE*



PRESENTAZIONE DEL GIOCO E DELLE DINAMICHE

Situazione

All'inizio del 2006 Unicoop Firenze, Unicoop Tirreno e Coop Italia con la collaborazione della Regione Toscana e di alcune ONG e associazioni della società civile (l'Associazione nazionale delle coop di consumo e l'Action pour le développement Agro-pastoral en Afrique una ONG burkinabè) hanno avviato, all'interno di TerraEqua, il grande intervento di cooperazione internazionale di Coop Italia (che prevede interventi di formazione e investimenti nei paesi africani in via di sviluppo) un progetto incentrato sull'importazione dal Burkina Faso di diverse tonnellate di fagiolini.

I fagiolini, arrivati all'aeroporto G. Galilei di Pisa da Ouagadougou (la capitale del Burkina Faso), sono stati distribuiti su tutto il territorio nazionale in confezioni da 500 grammi.

Il progetto ha dato lavoro a 4.000 persone che vivono in 24 villaggi nella zona settentrionale del Burkina Faso situata a 100 Km da Ouagadougou. I fagiolini sono stati coltivati in un'area sita vicino ad un bacino artificiale: 25 ettari resi produttivi nella savana con il deserto ad alcune miglia. In questa zona è da anni che viene coltivato questo prodotto; in precedenza, infatti, i fagiolini venivano importati dalla Francia, da cui la Coop ne acquistava già una parte.

La realizzazione del progetto (che comprende tutti gli stadi: dalla semina alla coltivazione dei fagiolini, dalla raccolta al confezionamento fino al trasporto verso l'Italia) è stata resa possibile grazie alla fornitura in affitto alle cooperative di contadini del Burkina Faso (Scoo.Bam e Sog.Cam) di tutta l'attrezzatura necessaria (congelatori, trattori, camion). Nel contratto stipulato tra la Coop e le cooperative, con durata quinquennale, era prevista l'importazione di 500 tonnellate di fagiolini all'anno (che potrebbero diventare 1.500).

Questa iniziativa ha suscitato pareri contrastanti: c'è chi ritiene che per i coltivatori del Burkina Faso questo progetto rappresenti un'opportunità di sviluppo economico e sociale, e che allo stesso tempo permetta di avere sui banchi dei nostri supermercati Coop un prodotto fresco e di qualità certificata (dal momento che Coop garantisce la "biologicità" dei fagiolini) e chi,

invece, sostiene che questa tipologia di progetti di cooperazione non sia totalmente rispettosa della libertà delle popolazioni locali di scegliere qualità e quantità di prodotti alimentari da produrre sulle loro terre.

Obiettivo

Chiedere ai partecipanti di immaginare che l'iniziativa presentata e realizzata da Unicoop Firenze e Unicoop Tirreno voglia essere riproposta in Piemonte e valutare aspetti negativi e positivi di questo tipo di progetto di cooperazione.

L'obiettivo è far riflettere i partecipanti sul tema dell'accesso alle risorse naturali, sui meccanismi della sovranità alimentare, attualmente al centro del dibattito internazionale a causa della crisi alimentare e dell'aumento del numero degli affamati nel mondo.

Destinatari

Studenti interessati alle tematiche dei diritti umani e della cooperazione internazionale in possesso di una adeguata preparazione sui meccanismi economici e commerciali internazionali.

Durata

Circa 1 ora e 30 minuti

Gli attori in gioco

Il gioco vede il coinvolgimento di tre gruppi di attori:

GRUPPO A - favorevoli all'iniziativa: *i sostenitori*

GRUPPO B - contrari all'iniziativa: *gli oppositori*

GRUPPO C - *i decisori* che, sulla base del dibattito e delle posizioni e motivazioni presentate dai due gruppi A e B, dovranno decidere se replicare il progetto toscano in Piemonte.

GRUPPO A - I SOSTENITORI

I membri di questo gruppo sono favorevoli all'iniziativa avviata dalla Regione Toscana e da Unicoop e sono convinti che Nova Coop (la Coop del Piemonte) possa trarre notevoli vantaggi dal seguire l'esempio toscano e avviare insieme alla Regione Piemonte un progetto analogo di cooperazione con il Burkina Faso (o altro paese africano).

I membri del gruppo sono:

- 1. Marco Longhi** - *Portavoce Nova Coop Piemonte*
- 2. Sara Valloggia** - *Rappresentante dei soci Nova Coop Piemonte*
- 3. Anwar Sahid** - *Rappresentante cooperativa burkinabè Scoo.bam*
- 4. Luca Manni** - *Presidente Unicoop Tirreno*
- 5. Antonietta Serbelloni** - *Rappresentante ONG italiana Commercio che aiuta*

Le principali tesi portate a sostegno del progetto sono in sintesi:

Disponibilità di un prodotto fresco e di buona qualità per i clienti della Coop, sviluppo delle cooperative di produttori burkinabè che garantisce alle popolazioni locali un lavoro equamente retribuito e conseguentemente condizioni di vita migliori, tracciabilità del prodotto, continuità nel tempo del rapporto commerciale e “sicurezza” per gli agricoltori africani (contratto per 5 anni), possibile futura diversificazione produttiva, anticipazioni per gli investimenti fatti dagli agricoltori, certificazione “equo-solidale” dei fagiolini prodotti, incremento della produzione e aumento delle esportazioni del Burkina Faso.

GRUPPO B - OPPOSITORI

I membri di questo gruppo sono contrari all'avvio da parte della Regione Piemonte di un simile progetto di cooperazione.

I membri del gruppo sono:

- 1. Agmady Baka** - *Rappresentante di ROPPA (Rete delle Organizzazioni Contadine e dei Produttori Agricoli dell'Africa Occidentale)*
- 2. Andrea Martelli** - *Coordinatore ONG italiana AltroCommercio*
- 3. Donato Rotundo** - *Responsabile Area ambiente e qualità di Confagricoltura*
- 4. Ilaria Marceddu** - *Rappresentante Ass. di Consumatori Consumi Alternativi*

Alcune tesi alla base delle critiche al progetto:

Impatto ambientale del trasporto dei fagiolini dall'Africa all'Italia, creazione di un rapporto di dipendenza delle fragili agricolture del Sud del mondo da un'economia di esportazione e dagli aiuti tecnici del Nord, violazione del diritto delle persone, dei popoli e delle comunità a gestire le risorse del proprio territorio per produrre alimenti autonomamente scelti e definire le proprie politiche in materia di agricoltura in modo ecologicamente, socialmente e culturalmente appropriato alle specifiche situazioni, scarsa valorizzazione dei sistemi agroalimentari locali.

GRUPPO C - DECISORI

Ai membri di questo gruppo sarà affidata la scelta finale inerente all'avvio del progetto nella Regione Piemonte: la loro decisione dovrà basarsi sulle argomentazioni presentate dai due gruppi nel corso del dibattito. Agli appartenenti al gruppo C, una volta esposte le varie tesi, sarà possibile porre quesiti e chiedere chiarimenti ai due gruppi.

I membri del gruppo sono:

- 1. Francesco Clementi** - *Rappresentante Associazione Produttori Piemontesi di Fagiolini*
- 2. Luigi Cerutti** - *Rappresentante Regione Piemonte - Sezione Cooperazione*
- 3. Gisele Tapsoba** - *Direttrice Regionale del Min. dell'Agricoltura del Burkina Faso*

SVOLGIMENTO DEL GIOCO

1. Presentazione del gioco e della situazione, suddivisione in gruppi dei partecipanti a cura dell'animatore **tempo: 10'**
2. Riunione separata dei tre gruppi: confronto interno sulle posizioni da presentare nel corso del dibattito davanti ai decisori **tempo: 20'**

DIBATTITO PUBBLICO FORMALE

3. Introduzione del gruppo di decisori: presentazione dell'incontro, presentazione dei partecipanti alla seduta e delle ragioni alla base della riunione **tempo: 5'**
4. Presentazione delle proposte e delle posizioni dei due gruppi **tempo: 30'**
5. Si apre il dibattito: spazio per le domande di chiarimento da parte dei decisori ai membri dei due gruppi **tempo: 15'**
6. Riunione del gruppo C per presentare la propria decisione **tempo: 10'**
7. Dichiarazione finale a cura del gruppo dei decisori **tempo: 5'**

DOPOGIOCO A CURA DELL'ANIMATORE

CARTE DI RUOLO - I SOSTENITORI

MARCO LONGHI

PORTAVOCE di Nova Coop Piemonte

Nova Coop Piemonte è una cooperativa nata sulla base di due principi fondamentali: la solidarietà e la centralità della persona. Nova Coop è una delle maggiori catene di distribuzione operante in Piemonte e tra le maggiori cooperative di consumatori aderenti al sistema nazionale Coop ed è costituita come impresa di distribuzione organizzata in forma giuridica di cooperativa. Opera nell'interesse dei soci, ai quali garantisce qualità e sicurezza dei prodotti. Lo scopo istituzionale della cooperativa è rappresentato dalla tutela dei consumatori che persegue attraverso la politica commerciale e l'attività sociale.

Seguendo i suoi principi fondamentali, Nova Coop è promotrice di progetti legati al risparmio energetico, alla sicurezza alimentare e all'educazione al consumo consapevole.

Nova Coop appoggia questo progetto per i seguenti motivi:

- 1.** Garantirà ai propri soci e consumatori la possibilità di acquistare un prodotto di comprovata e certificata genuinità (siete consapevoli che i consumatori stanno diventando sempre più sensibili al tema e richiedono maggiori garanzie circa la qualità dei prodotti);
- 2.** Darà la possibilità ai clienti di acquistare un prodotto stagionale ma richiesto tutto l'anno, con la sicurezza della provenienza;
- 3.** Sensibilizzerà sulle tematiche dello sviluppo solidale e sostenibile. Anche questo è un tema sempre più sentito dai consumatori, al punto che anche le grandi catene di supermercati hanno inserito, seppur in forma ancora ridotta, tra i prodotti in vendita anche quelli del commercio equo e solidale;
- 4.** Permetterà alle cooperative agricole in Burkina Faso di sviluppare maggiormente la propria agricoltura con conseguenze positive sulla qualità della vita (questa iniziativa offre garanzie di lungo periodo ai contadini burkinabè coinvolti nel progetto, garanzie che altrimenti non potrebbero avere);
- 5.** Con i pre-finanziamenti si consentirà di sviluppare altri tipi di coltivazione

che contribuiranno al sostentamento delle famiglie degli agricoltori; questo farà sì che gli agricoltori non abbandonino le coltivazioni di sussistenza per dedicarsi esclusivamente alla coltivazione di prodotti d'esportazione;

6. Si manterranno attive norme-paracadute che permetteranno di proseguire nella produzione senza nessuna conseguenza negativa sul singolo agricoltore anche quando il raccolto non soddisferà le previsioni produttive. Questo contribuirà a rafforzare le garanzie che vengono offerte agli agricoltori. Diverso sarebbe se cambiassero le condizioni contrattuali o fosse prevista la cessazione del contratto qualora il raccolto non soddisfi i criteri previsti.

ANWAR SAHID

RAPPRESENTANTE COOPERATIVA BURKINABÈ SCOO.BAM

Cooperativa burkinabè che collabora alla realizzazione del progetto con Unicoop Tirreno, Unicoop Firenze e la Regione Toscana.

I membri della cooperativa considerano questo progetto un'occasione di crescita e sviluppo per le popolazioni rurali e in questa occasione il rappresentante di Scoo.Bam farà emergere quali sono gli elementi a sostegno del progetto di cooperazione della Coop toscana e ad un'eventuale estensione del progetto o riproposizione in un'altra regione.

Scoo.Bam è favorevole all'iniziativa per i seguenti motivi:

1. Ai produttori viene assicurata la continuità del lavoro, perché il contratto ha durata quinquennale e questo, come è facile immaginare, fornisce garanzie economiche ai lavoratori;

2. I produttori ricevono anticipazioni per gli investimenti, che permettono loro di far fronte alle spese contingenti per comprare, ad esempio, le sementi senza dover utilizzare i propri risparmi. Questo dovrebbe facilitare l'avvio dell'attività economica perché non andrebbe a pesare sul bilancio economico delle famiglie contadine;

3. I coltivatori possono dedicarsi ad un raccolto promiscuo, destinando così una parte dei prodotti coltivati al mercato interno; questo consente loro di conservare la propria indipendenza nel soddisfacimento dei bisogni alimentari primari, senza dover quindi acquistare il cibo.

Luca Manni

Presidente Unicoop Tirreno

Unicoop Tirreno è impegnata da anni nella promozione e realizzazione di progetti di solidarietà internazionale, con una particolare attenzione verso le realtà del sud del mondo. Si tratta di progetti ideati, realizzati e successivamente monitorati in collaborazione con organizzazioni attive sui territori di intervento.

Unicoop Tirreno è chiaramente favorevole all'iniziativa, dal momento che è coinvolta direttamente nel progetto con la Regione Toscana, per i seguenti motivi:

- 1.** Permette di avere sui banconi dei supermercati della Coop in Toscana un prodotto fresco e di ottima qualità: i fagiolini TerraEqua sono un prodotto autoctono del Burkina, crescono al sole caldo dei tropici e secondo i test compiuti negli anni passati, sotto la supervisione di Coop Italia, sono risultati migliori di quelli coltivati, con analoghi programmi produttivi, in Egitto, Senegal ed Etiopia;
- 2.** Permette ai consumatori di trovare nei supermercati i fagiolini anche fuori stagione;
- 3.** Assicura ai clienti la tracciabilità del prodotto: sono ormai dieci anni che Coop fa produrre fagiolini verdi in Burkina, e dopo aver superato varie difficoltà di carattere organizzativo, è stato messo a punto un progetto di filiera che consente di presidiare tutto il processo, dalla produzione alla vendita;
- 4.** Consente di contribuire parzialmente allo sviluppo dell'economia del Burkina Faso, sostenendo lo sviluppo delle piccole cooperative di produttori locali, garantendo così alla popolazione un lavoro equamente retribuito e condizioni di vita;

Antonietta Serbelloni

Rappresentante ONG Commercio che aiuta

Commercio che aiuta è impegnata sin dalla sua nascita nella promozione della cooperazione nei paesi del Sud del mondo. Gli interventi sono finalizzati alla riduzione della povertà e al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Una delle vie praticate da Commercio che aiuta per raggiungere

questo obiettivo è la promozione di una forma di commercio internazionale che dia maggiore impulso alle attività produttive delle comunità dei paesi in via di sviluppo. Commercio che aiuta ha scelto di sostenere progetti concordati con organizzazioni e associazioni locali in grado di rappresentare gli interessi delle comunità destinatarie degli interventi, promuovendo e assicurandone la partecipazione.

Commercio che aiuta appoggia questo progetto per i seguenti motivi:

- 1.** Da la possibilità alle popolazioni di praticare un'agricoltura familiare, con benefiche ricadute non solo sul tenore di vita delle singole famiglie, ma in generale sull'economia locale. I produttori hanno la garanzia di uno sbocco commerciale sicuro e un margine di guadagno da investire nello sviluppo dell'attività produttiva;
- 2.** Il progetto è stato ideato grazie ad una continua interazione con le cooperative locali e mettendo al primo posto i bisogni reali delle famiglie di produttori;
- 3.** Rappresenta un modo perché il popolo del Burkina Faso tragga profitto da una coltivazione introdotta dai colonizzatori francesi, ma ormai entrata a far parte della dieta quotidiana della popolazione;
- 4.** Con la Coop della Regione Piemonte si potrebbe firmare un contratto, in cui inserire clausole a tutela dei produttori, come un prefinanziamento, o norme-paracadute particolari nel caso il raccolto non riesca a soddisfare le previsioni di produttività;
- 5.** I detrattori del progetto si attaccano ad un senso ideologico e malinteso del concetto di sovranità alimentare: sovranità alimentare significa anche diversificare la produzione e i canali commerciali, nel rispetto naturalmente delle tradizioni locali e del territorio. Basta chiedere agli abitanti dei 24 villaggi coinvolti nel progetto toscano: racconteranno che la coltivazione dei fagiolini e l'accordo con Coop Tirrenica ha cambiato la loro vita in meglio.

SARA VALLOGGIA

RAPPRESENTANTE DEI SOCI DI NOVA COOP PIEMONTE

Il primo e visibile elemento distintivo di Coop è rappresentato dai soci. Questi partecipano direttamente alla vita della cooperativa e ne costituiscono la base organizzativa. I soci svolgono un ruolo propositivo, consultivo e di verifi-

ca come previsto dallo Statuto. Inoltre operano per il maggior coinvolgimento dei consumatori nella politica della cooperativa favorendo la partecipazione, facendo conoscere e valorizzando le iniziative sociali.

I soci Coop appoggiano questo progetto per i seguenti motivi:

- 1.** Il progetto assolve a due obiettivi fondamentali: aiutare una regione povera dell'Africa e soddisfare le necessità dei consumatori italiani;
- 2.** Tutti i soci e i consumatori Coop devono poter trovare tutti i prodotti di cui necessitano in qualunque periodo dell'anno: soddisfare i bisogni dei clienti è un dovere della Coop;
- 3.** Tutti i soci e consumatori Coop devono avere garanzia di qualità dei prodotti che comprano e in particolar modo su quelli di marchio Coop;
- 4.** Da sempre i soci Coop si impegnano in iniziative caritatevoli e benefiche come quella promossa: il progetto potrebbe avere un grande impatto sociale e potrebbe coinvolgere in modo diretto anche i consumatori che potranno sostenerlo avvicinandosi al mondo della solidarietà;
- 5.** La Coop mostrerebbe all'esterno il suo grande interesse a sostenere realtà disagiate e questo andrebbe a favore della propria immagine.

3 CARTE DI RUOLO - GLI OPPOSITORI

AGMADY BAKA

**RAPPRESENTANTE di ROPPA
(RETE DELLE ORGANIZZAZIONI CONTADINE e dei PRODUTTORI
AGRICOLI DELL'AFRICA OCCIDENTALE)**

ROPPA è un interlocutore privilegiato per il coinvolgimento delle popolazioni rurali nella pianificazione di strategie di riduzione della povertà. La sua mission è la promozione e la difesa dei valori di un'agricoltura contadina efficiente e sostenibile, al servizio delle imprese agricole a carattere familiare e dei produttori locali. ROPPA inoltre, si propone di incoraggiare e accompagnare la strutturazione delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli in ciascun paese, informare e formare i membri delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli partendo dalle loro esperienze, assicurare la rappresentatività delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli a livello sub-regionale, regionale e internazionale.

In particolare si contrasta questa iniziativa per i seguenti motivi:

- 1.** Il progetto realizzato in Toscana risulta essere guidato da principi che sono contrari a quelli che sono alla base dell'azione di ROPPA: l'agricoltura deve assicurare ad ogni produttore un'occupazione sana e a tempo pieno, un reddito dignitoso e una buona qualità di vita sociale e ambientale;
- 2.** ROPPA si batte per la realizzazione del principio della sovranità alimentare che permetterebbe alla popolazione locale di dedicarsi alla coltivazione di prodotti per il consumo quotidiano, evitando così di dover spendere denaro per l'acquisto di generi alimentari;
- 3.** La Rete sostiene la valorizzazione dei sistemi agro-alimentari locali e dei modelli di consumo e produzione che tengono conto delle risorse locali. Nel progetto in questione invece la coltivazione dei fagiolini risulta possibile solo grazie alla cessione di alcune attrezzature in affitto. Migliore sarebbe invece la coltivazione di prodotti che non richiedono l'intervento/sostegno esterno;
- 4.** Si incoraggia un inserimento graduale del paese nelle reti commerciali internazionali. Una simile iniziativa comporterebbe un adeguamento troppo brusco ad un modello di produzione nuovo; sarebbe invece meglio far sì che i contadini continuassero ad occuparsi della coltivazione di prodotti per la loro sussistenza e che il quantitativo in eccedenza venisse immesso prima sul mercato locale poi su quello internazionale.

ANDREA MARTELLI

COORDINATORE ONG ITALIANA ALTROCOMMERCIO

AltroCommercio nasce negli anni Cinquanta come ONG che si occupa di cooperazione: crede che il modello di sviluppo dominante, basato sulla crescita intesa solo come consumo e profitto, alimentata dal libero mercato, non riesca a soddisfare le esigenze reali degli uomini e delle donne dei Paesi del Sud del Mondo, e non tenga conto della ingiusta ripartizione della ricchezza.

AltroCommercio contesta questa iniziativa per i seguenti motivi:

- 1.** In base ai cosiddetti contract farming («contratti di coltivazione», con cui viene imposto il prezzo ai coltivatori e si impone loro dove, come, quando e quanto produrre) la grande distribuzione compra i prodotti di «controstagione» dai paesi del Sud del mondo già da decenni senza che questo abbia

aumentato la sicurezza alimentare degli agricoltori, tanto meno il loro reddito o avviato le premesse per un vero e proprio sviluppo autoctono;

2. Le produzioni per l'esportazione (fagiolini, fragole, cipolle, pomodori, fagioli...) hanno un impatto negativo nella sostituzione di prodotti alimentari ed agricoli per il mercato locale. Nel Sahel, dove piove poco, la fertilità è ridotta e le terre agricole sono limitate, queste sostituzioni aumentano in modo esponenziale le probabilità di insicurezza alimentare. Bisogna, infatti, tenere presente la coltivazione di fagiolini sottrae terreni (già di per sé scarsi) alla coltivazione di prodotti di sussistenza;

3. È necessario fare una valutazione più approfondita delle implicazioni locali di lungo periodo del progetto: garantisce una certa sicurezza per un periodo di 5 anni e poi? Se il contratto non viene rinnovato? Qualora il contratto non venisse rinnovato, i contadini si troverebbero terreni precedentemente sovraffruantati che quindi non renderebbero quanto in precedenza;

4. Si tratta di una pura operazione commerciale che permette di fare pubblicità a buon mercato: per la Coop il progetto rappresenta, infatti, un'occasione di visibilità. I consumatori, ormai più sensibili rispetto al passato ai problemi del Sud del Mondo vedono spesso con favore queste iniziative.

DONATO ROTUNDO

RESPONSABILE area AMBIENTE e Qualità - CONFAGRICOLTURA

La Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana - Confagricoltura - è l'organizzazione di rappresentanza e di tutela dell'impresa agricola italiana. Essa riconosce nell'imprenditore agricolo il protagonista della produzione e persegue lo sviluppo economico, tecnologico e sociale dell'agricoltura e delle imprese agricole italiane. Crede che l'agricoltura in Italia sia il settore primario dell'economia nazionale a beneficio della collettività, dell'ambiente e del territorio.

Confagricoltura supporta le imprese che si proiettano sul mercato, crede nella libera iniziativa, tenace e creativa. Promuove l'agricoltura e le imprese agricole come forza decisiva per lo sviluppo economico dell'Italia.

Confagricoltura non appoggia questo progetto per i seguenti motivi:

1. Crede che sia necessario difendere i produttori di fagiolini in Italia, che altrimenti si ritroverebbero a subire una concorrenza sleale;

2. Pur credendo nella liberalizzazione degli scambi e nella competizione imprenditoriale, ritiene che l'agricoltura e l'agroalimentare costituiscano un fattore di identità fortissimo per la nazione, da difendere e preservare perché modello sociale, ambientale e culturale del nostro paese;
3. Sostiene che l'importazione danneggerebbe principalmente i coltivatori piemontesi, che sono tra i primi 4 produttori in Italia (dati ISTAT 2008);
4. Ritiene che sia necessario far capire al consumatore che una sana alimentazione significa anche mangiare prodotti stagionali della propria terra e non cercare gli stessi anche in altri periodi dell'anno.

ILARIA MARCEDDU

RAPPRESENTANTE ASSOCIAZIONE CONSUMATORI CONSUMI ALTERNATIVI

Consumi Alternativi è un'associazione di consumatori che ha un unico obiettivo: l'informazione e la tutela dei consumatori. Difende gli interessi e i diritti fondamentali dei cittadini, tra cui la protezione della salute e della sicurezza, la tutela degli interessi economici, il diritto a essere informati, a conoscere i propri diritti e a far valere le proprie ragioni, il diritto a essere rappresentati e ascoltati presso le istituzioni nazionali e internazionali, il diritto a vivere in un ambiente sano e a compiere scelte di consumo etiche e responsabili. L'associazione è indipendente e autonoma, sia dal punto di vista politico che finanziario. L'unica forma di finanziamento stabile proviene dai soci.

In questa occasione Consumi Alternativi vuole avere garanzie sul rispetto di alcuni diritti dei consumatori, per chiesto si chiede di veder assicurati i seguenti punti:

1. Avere garanzie sulla qualità dei prodotti, dal momento che fondamentale per l'associazione risulta essere la tutela dei consumatori. Si vuole evitare che vengano ridotti i controlli effettuati sui prodotti alimentari importati;
2. Assicurarsi che non ci siano aumenti ingiustificati di prezzo tra il prodotto che viene coltivato e lo stesso prodotto che viene venduto all'interno dei nostri negozi. È facile immaginare che il costo di produzione sia piuttosto basso, a maggior ragione il prezzo finale non dovrebbe risultare eccessivamente elevato.

4 CARTE DI RUOLO - I DECISORI

FRANCESCO CLEMENTI

RAPPRESENTANTE ASSOCIAZIONE PRODUTTORI PIEMONTESI DI FAGIOLINI

L'Associazione dei Produttori Piemontesi di Fagiolini è una delle organizzazioni agricole più conosciute a livello nazionale. L'associazione, che non ha scopo di lucro, rappresenta le imprese agricole, i coltivatori diretti, gli imprenditori agricoli professionali.

Uno degli obiettivi principali è il sostegno degli interessi dei produttori piemontesi di fagiolini nell'ambito di politiche economiche che valorizzino le risorse dell'agricoltura italiana sotto l'aspetto produttivo, economico, commerciale, sociale ed ambientale. Si pone inoltre come obiettivi: incentivare l'imprenditorialità in agricoltura; promuovere, a livello legislativo, politiche di trasparenza dei processi produttivi e di certificazione della storia, della qualità e dell'origine dei prodotti agroalimentari ed agricoli.

In questa occasione l'Associazione dei Produttori Piemontesi di Fagiolini vuole veder salvaguardati gli interessi di categoria, per questo si vogliono veder garantiti i seguenti punti:

- 1.** Avere la certezza che i fagiolini provenienti dal Burkina Faso siano importati esclusivamente "fuori stagione" per evitare che facciano concorrenza a quelli italiani danneggiando i produttori nazionali;
- 2.** Assicurarci che vi sia una specifica certificazione della biologicità dei fagiolini prodotti;
- 3.** Qualora si decidesse di diversificare la produzione agricola in Burkina Faso, si chiede che vi sia una rinegoziazione dei termini contrattuali per poter valutare gli effettivi risultati del progetto e, eventualmente, migliorare i punti che si sono dimostrati critici.

Luigi Cerutti

RAPPRESENTANTE REGIONE PIEMONTE - SEZIONE COOPERAZIONE

La Regione Piemonte è da molto tempo impegnata nel campo della cooperazione con i paesi del Sud del Mondo. Per la Regione, questo progetto da avviare insieme a Nova Coop, come avvenuto in Toscana, rappresenterebbe

una ottima occasione per avviare una nuova iniziativa di cooperazione con l'Africa, ma anche un'opportunità per rendere visibile il proprio impegno finanziario a sostegno delle popolazioni più povere.

I punti su cui si focalizza l'attenzione sono:

- 1.** Per la Regione questa tipologia di progetto rappresenta una ottima opportunità per dare concretezza alla propria politica di cooperazione;
- 2.** Proprio perché il progetto dovrebbe costituire anche un'occasione di visibilità per l'ente, si preme affinché sulle confezioni di fagiolini vi sia il simbolo della Regione Piemonte bene in vista;
- 3.** Si chiede di negoziare con tutti i soggetti coinvolti nel progetto allo scadere dei 5 anni previsti da un ipotetico contratto, analogo a quello previsto tra la Regione Toscana, Unicoop e le cooperative burkinabè, per valutare lo svolgimento delle attività e l'impatto del progetto e migliorarne gli elementi critici.

GISELE TAPSOBA

**DIRETTRICE REGIONALE DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
BURKINA FASO**

Il Ministero dell'Agricoltura del Burkina Faso per far fronte alla incombente situazione di denutrizione e riportare il paese ad essere in grado di vivere dei propri prodotti agricoli, ha individuato delle filiere agricole prioritarie (cereali, tuberi, cotone, frutti, legumi, oleaginose, niébé) e sta elaborando relativi piani di sviluppo volti a rafforzare le produzioni locali e diminuire la dipendenza dalle importazioni di derrate alimentari.

Si tratta di un processo iniziato nel 1999, con l'approvazione da parte del Governo del Burkina Faso del Piano operativo per lo sviluppo agricolo, che individuava alcune linee d'azione considerate prioritarie per portare il paese al di sopra della soglia della povertà estrema: rafforzamento della sicurezza alimentare, aumento dei redditi delle famiglie rurali e opportunità di lavoro ai giovani nei villaggi per contrastare l'urbanizzazione incontrollata. Successivamente, nel 2002, il Ministero dell'Agricoltura ha individuato una risposta strategica e sostenibile alle problematiche sollevate dal piano governativo, promulgando il Piano d'Azione per lo sviluppo della filiera del niébé in Burkina Faso.

Il Ministero non appoggia questo progetto per i seguenti motivi:

- 1.** Il Burkina Faso continuerebbe a produrre non per la propria sussistenza,

ma per l'esportazione, come avviene purtroppo ancor oggi per molti prodotti e in particolare per il cotone (il Burkina Faso è il primo esportatore mondiale di cotone!);

2. Il progetto è in netta contraddizione con l'operazione che il governo sta portando avanti da anni e cioè quello di rafforzare le produzioni locali per eliminare il grave problema della malnutrizione.

SCHEDE TEMATICHE

A. *BURKINA Faso* - *SCHEDA paese*

B. *L'AGRICOLTURA BIOLOGICA*

C. *La GRANDE DISTRIBUZIONE*

D. *MODELLI di AGRICOLTURA*

E. *MODELLI di COOPERAZIONE*

F. *OGM - ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI*

G. *Rivoluzione VERDE*

H. *SOVRANITÀ ALIMENTARE*

A. *BURKINA Faso* - *SCHEDA paese (Fonte: Mani Tese)*

INDICE DI SVILUPPO UMANO: 173° paese in classifica

ASPETTATIVA DI VITA: 50 anni

ACCESSO A STRUTTURE SANITARIE: 13% della popolazione

ALFABETIZZAZIONE: 33% popolazione tra 15 e 24 anni

CENNI STORICI: I francesi colonizzarono il Paese a partire dal 1896, decidendo di frazionarlo in parti tra il Mali, il Niger e la Costa d'Avorio, usando gli abitanti del luogo come schiavi nelle piantagioni di quest'ultima. L'Alto Volta ottenne l'auto governo nel 1958 diventando una repubblica membro della Comunità Franco-Africana e dopo due anni la Francia concesse l'indipendenza.

Come per molti altri stati africani, gli anni successivi all'indipendenza sono stati caratterizzati da forte instabilità. Gli anni '70 si svolsero all'insegna di elezioni più o meno fraudolente e di colpi di stato, tutti diretti dal colonnello Lamizana. Negli anni '80 ci furono ulteriori colpi di stato, ma il più importante fu quello guidato dal giovane ufficiale Thomas Sankara, il quale varò poi una

serie di politiche socialiste radicali, diventando una figura ispiratrice per tutta l'Africa. In seguito alla sua morte nel 1987 prese il potere l'attuale presidente Blaise Compaoré.

SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA: Il Burkina Faso si trova in un'area climatica di transizione tra l'ambiente propriamente saheliano e quello, più umido, di tipo sudanese. L'elemento fondante del clima è il variare delle precipitazioni con l'alternarsi delle correnti di aria secca e umida che provengono rispettivamente dal deserto e dal Golfo della Guinea. Il Paese negli ultimi decenni ha assistito ad un peggioramento sensibile della situazione climatica, che ha comportato la riduzione delle piogge e delle specie vegetali e l'aumento degli eventi climatici estremi e dei fenomeni di erosione eolica.

La desertificazione e il disboscamento sono causa di terribili siccità che vanno ad aggravare la persistente crisi economica. Il PIL del paese è di 16.845 milioni di dollari ed ha un debito estero pari a 1.844 milioni di dollari U.S.A.

Negli ultimi anni si sono accentuate alcune problematiche quali la migrazione dei giovani verso la città o la diffusione dell'AIDS in area urbana e si è presentato un elemento nuovo di imprevedibile portata, il ritorno dei migranti dalla Costa d'Avorio in seguito alle tensioni che si registrano nello stato costiero.

L'aspettativa di vita in Burkina Faso è di poco inferiore ai 50 anni e l'età media degli abitanti è di 17 anni. Sebbene l'istruzione sia garantita e obbligatoria per i ragazzi dai 7 ai 13 anni di età, il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta è del 28,5%. In Burkina Faso ci sono più di 60 gruppi etnici, con caratteristiche sociali e culturali diverse, i gruppi principali sono i Bobo, i Fulani, i Lobi, i Sénufo e il gruppo nettamente dominante è costituito dai Mossi, la lingua ufficiale è il francese, inoltre ci sono 71 lingue provenienti dal ceppo sudanese, parlate dal 90% della popolazione. La capitale è Ouagadougou.

B. L'AGRICOLTURA BIOLOGICA (Fonte: Wikipedia)

L'agricoltura biologica è un tipo di agricoltura che considera l'intero ecosistema agricolo, sfrutta la naturale fertilità del suolo favorendola con interventi limitati, promuove la biodiversità dell'ambiente in cui opera ed esclude l'utilizzo di prodotti di sintesi (salvo quelli specificatamente ammessi dal regolamento comunitario) e organismi geneticamente modificati.

La parola “biologica” presente in agricoltura biologica è in realtà un termine improprio: l’attività agricola, biologica o convenzionale, verte sempre su un processo di natura biologica attuato da un organismo vegetale, animale o microbico. La differenza sostanziale tra agricoltura biologica e convenzionale consiste nel livello di energia ausiliaria introdotto nell’agrosistema: nell’agricoltura convenzionale si impiega un notevole quantitativo di energia ausiliaria proveniente da processi industriali (industria chimica, estrattiva, meccanica, ecc.); al contrario, l’agricoltura biologica, pur essendo in parte basata su energia ausiliare proveniente dall’industria estrattiva e meccanica, reimpiega la materia principalmente sotto forma organica.

Una dicitura sintetica più appropriata avrebbe forse potuto essere una di quelle adottate in altre lingue, agricoltura organica oppure agricoltura ecologica, in quanto mettono in evidenza i principali aspetti distintivi dell’agricoltura biologica, ovvero la conservazione della sostanza organica del terreno o l’intenzione originaria di trovare una forma di agricoltura a basso impatto ambientale. La filosofia dietro a questo diverso modo di coltivare le piante e allevare gli animali non è unicamente legata all’intenzione di offrire prodotti senza residui di fitofarmaci o concimi chimici di sintesi, ma anche (se non di più) alla fondata volontà di non determinare nell’ambiente esternalità negative, cioè impatti negativi sull’ambiente a livello di inquinamento di acque, terreni e aria. Nella pratica biologica sono centrali soprattutto gli aspetti agronomici: la fertilità del terreno viene salvaguardata mediante l’utilizzo di fertilizzanti organici, la pratica delle rotazioni colturali e lavorazioni attente al mantenimento (o, possibilmente, al miglioramento) della struttura del suolo e della percentuale di sostanza organica; la lotta alle avversità delle piante è consentita solamente con preparati vegetali, minerali e animali che non siano di sintesi chimica (tranne alcuni prodotti considerati “tradizionali”).

ALCUNE CRITICHE: L’agricoltura biologica, soprattutto se vista come modello di sviluppo globale (soprattutto da alcuni movimenti come Slow Food o attivisti come Vandana Shiva), è stata al centro di dibattiti e critiche. In particolare sono due le principali obiezioni sollevate: la sua non sostenibilità su larga scala e la scarsa scientificità di talune sue pratiche legate all’assioma naturale=buono.

Sostenibilità: Se è vero che il divieto di usare la maggior parte di prodotti agrochimici di sintesi riduce quella parte dell’impatto ambientale agricolo

legata all'immissione di molecole tossiche nell'ambiente, è altresì vero che la produzione biologica ha mediamente rese inferiori del 20-45% rispetto a quella convenzionale e pertanto, per produrre le medesime quantità, sarebbe necessario mettere a coltura il 25-64% di terre in più. Questo però porterebbe alla distruzione di habitat naturali importanti per la biodiversità oltre che ad aggravare il problema della fame. Vi è inoltre la credenza che le pratiche di gestione biologiche consentano di ridurre la percolazione in falda di azoto o che aiutino allo sviluppo delle comunità microbiche del suolo; essa però non è del tutto accurata esistendo a riguardo dati controversi. In tema di sostenibilità è stato osservato inoltre che l'agricoltura biologica è in grado di avvicinarsi, per molte colture, ai risultati di quella convenzionale solo se accoppiata ad una fertilizzazione del terreno. A causa della scarsità di animali allevati in modo biologico è attualmente consentito l'utilizzo anche di fertilizzanti certificati come biologici che, di fatto, però derivano da produzioni convenzionali. Questa pratica rende le rese dell'agricoltura biologica dipendenti dalla presenza di una forte agricoltura convenzionale, con risultati che non si potrebbero mantenere qualora l'agricoltura biologica, da fenomeno di nicchia, dovesse trasformarsi in un fenomeno globale.

Scientificità: In agricoltura biologica la scelta dei prodotti e delle molecole utilizzabili è decisa in base alla loro origine, che deve essere naturale. Tale distinzione tra prodotti naturali e di sintesi è però vuota da un punto di vista scientifico e porta all'erronea conclusione che i secondi siano più tossici dei primi. Questo, di fatto, consente di usare in agricoltura biologica prodotti naturali che presentano tossicità superiori rispetto a quelle di diversi prodotti di sintesi o il cui impatto ambientale è rilevante come nel caso del solfato di vinaccia, del nitrato del Cile o del verderame. In taluni casi, l'impossibilità di usare diserbanti, rende necessario un maggior numero di lavorazioni meccaniche e per certe colture queste diventano onerose sia economicamente sia energeticamente, come nel caso del riso biologico. Questi motivi rendono difficile la coltivazione biologica per molte specie agrarie, specialmente le commodity come il mais e la soia, la maggior parte delle coltivazioni è quindi confinata a specie di più facile gestione come alcune arboree (olivo) ed i pascoli e foraggi, che da soli costituiscono circa il 50% della superficie italiana a biologico.

C. *La GRANDE DISTRIBUZIONE*

La grande distribuzione organizzata, abbreviata dagli addetti ai lavori in GDO, è l'evoluzione del commercio dal dettaglio all'ingrosso. È composta da grandi strutture o grandi gruppi (in alcuni casi multinazionali) con molte strutture distribuite su tutto il territorio nazionale, internazionale o addirittura mondiale.

Nel gergo tecnico si distingue tra strutture della Grande Distribuzione (GD) e strutture della Distribuzione Organizzata (DO). Le prime vedono grosse strutture centrali gestite da un unico soggetto proprietario, che gestiscono punti di vendita quasi sempre diretti. Gli attori più importanti sul mercato Italiano sono sicuramente Carrefour, Auchan, Coop, Conad e Esselunga. Le seconde vedono invece piccoli soggetti aggregarsi secondo la logica de l'unione fa la forza: attraverso, infatti, l'adesione ai gruppi d'acquisto, i piccoli e medi dettaglianti possono ottenere agevolazioni economiche in termini di approvvigionamento, derivanti dal maggior potere contrattuale nei confronti dell'industria da parte delle centrali. Inoltre vi sono anche vantaggi conseguibili dallo sfruttamento del marchio e dall'ottenimento di supporto in termini di know-how e coordinamento strategico. Nel nostro paese i gruppi più importanti sono sicuramente Interdis, Selex, Sisa e Despar.

Nell'ultimo ventennio, favorita dai processi di liberalizzazione economica, la grande distribuzione organizzata ha aumentato la propria influenza sui mercati mondiali dei prodotti alimentari. Nel settore della grande distribuzione il Nord America e l'Europa sono i continenti che hanno attualmente raggiunto i livelli di concentrazione maggiori. In Europa, in particolare, nel 2004 le prime 30 catene controllavano il 68% del mercato, contro il 51,5% del 1992, e si stima che alla fine del 2009 tale percentuale sia destinata a raggiungere il 71,5%.

I supermercati hanno assicurato al consumatore una più vasta scelta di prodotti alimentari, di convenienza, di qualità e sicurezza a prezzi relativamente più bassi rispetto ai negozi tradizionali. Allo stesso tempo hanno reso possibile il consolidamento della catena di fornitura del prodotto, con il risultato che un numero ristretto di aziende di distri-

buzione ha acquisito sempre più il potere di fissare qualità, quantità, prezzi e tempi di consegna su scala globale. Questa trasformazione ha fatto sentire i suoi effetti soprattutto sui meccanismi di vendita, dove si è registrata la marginalizzazione e l'espulsione dal mercato di un crescente numero di operatori tradizionali (agricoltori di piccole dimensioni o imprese a conduzione familiare).

Il crescente peso della grande distribuzione ha creato nuove opportunità per gli agricoltori nei paesi in del Sud del mondo, ma ha anche creato seri problemi. Gli agricoltori più piccoli si trovano spesso ad affrontare molti ostacoli per essere inclusi nelle fila dei fornitori preferenziali dei supermercati. Garantire standard qualitativi e di affidabilità, prefissati dalle grandi aziende, richiede notevoli investimenti in sistemi di irrigazione, trattori, serre, celle refrigerate e tecnologie per l'imballaggio del prodotto, spesso fuori dalla portata dei piccoli produttori.

I piccoli agricoltori non sono però i soli a pagare le conseguenze di questo cambiamento. Sempre nel Sud del mondo i lavoratori senza terra, impiegati nella raccolta e nel confezionamento dei prodotti agricoli nelle grandi piantagioni, a causa delle pressioni esercitate dalla grande distribuzione lungo tutta la filiera produttiva, ricevono spesso dai proprietari terrieri bassi salari e condizioni di impiego precarie. L'imposizione da parte degli attori della grande distribuzione organizzata ai propri fornitori di una crescente flessibilità produttiva e condizioni di consegna "just in time" obbligano questi ultimi a trasferire i rischi d'impresa sulle spalle dei lavoratori.

Questi processi hanno causato un mutamento dei rapporti di forza tra grande distribuzione e il resto della catena di fornitura dei prodotti alimentari, hanno creato una corsa al ribasso per quanto riguarda i diritti dei produttori e hanno contribuito a perpetuare condizioni di povertà nei paesi in via di sviluppo, dove oltre il 50% degli occupati è ancora dedito all'agricoltura.

È necessario un approccio su diversi piani per contrastare il forte potere contrattuale dei supermercati. Nel Sud del mondo i sindacati e le organizzazioni agricole devono essere rafforzate; i produttori devono essere messi in condizione di acquisire maggiore forza contrattuale. I

governi del Nord e del Sud devono lavorare per ridurre il potere contrattuale della grande distribuzione.

In risposta alle crescenti richieste dei consumatori, al fine di promuovere un miglioramento delle proprie performance socio-ambientali, alcune catene della grande distribuzione hanno adottato codici di condotta volontari. Alcune di queste catene hanno inoltre introdotto linee di prodotto eque e solidali.

D. MODELLI DI AGRICOLTURA

Attualmente si può affermare che esistano due modelli di produzione agricola: uno volto all'esportazione (export-oriented) e l'altro alla sussistenza e alla produzione per il mercato interno.

L'AGRICOLTURA DI SUSSISTENZA: L'agricoltura di sussistenza viene praticata principalmente dalle famiglie contadine e dalle piccole comunità di villaggio con lo scopo di produrre cibo a sufficienza per il proprio sostentamento: si consuma, infatti, quasi esclusivamente ciò che si produce e per tale motivo questo metodo viene definito anche autoconsumo. Questo modello produttivo si basa sull'utilizzo rispettoso delle risorse naturali locali, è caratterizzato da un alto impiego di risorse umane e da una bassa produttività, in quanto non prevede l'utilizzo di sostanze chimiche o sementi selezionate per garantire una resa più elevata dei terreni. Oggi questo modello di agricoltura non viene valorizzato e sostenuto a sufficienza, sebbene ormai sia chiaro a livello internazionale che per far fronte all'aumento del numero degli affamati nel mondo si rende necessario ripensare gli attuali sistemi produttivi che hanno spinto i paesi del Sud del mondo a produrre per l'esportazione e non per sfamare la propria popolazione.

Il modello di produzione agricola destinato all'esportazione viene spesso invece associato al concetto di agricoltura intensiva. Questo modello agricolo, tipico dei paesi del Nord del mondo è stato imposto, in seguito alle politiche delle grandi istituzioni internazionali (Organizzazione mondiale del commercio, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale), anche ai paesi del Sud del mondo, i quali hanno dovuto progressivamente abbandonare l'agricoltura di sussistenza per

dedicarsi alla coltivazione di prodotti d'esportazione. In questo modo, però, le popolazioni dei paesi già poveri sono diventate dipendenti dalle importazioni di generi alimentari dai paesi del Nord.

Alla base di questo modello di produzione agricola vi è uno sfruttamento eccessivo dei terreni per garantirne la massima resa, attraverso l'utilizzo di macchinari, pesticidi, fertilizzanti chimici e nell'ultimo periodo, varietà colturali geneticamente modificate, in modo da poter soddisfare le richieste del mercato. Per rispondere ai ritmi crescenti della domanda si cerca così di forzare i ritmi della natura, modificandone gli equilibri ecologici. Lo sfruttamento intensivo comporta, inevitabilmente, maggiori rischi di degradazione del suolo (alterato nelle sue componenti per l'immissione continua di sostanze chimiche) e forte inquinamento delle acque interne (bacini lacustri, fiumi, falde freatiche) in cui, per la porosità del terreno, penetrano tali sostanze.

L'AGRICOLTURA INTENSIVA È CARATTERIZZATA DALLA MONOCULTURA:

un procedimento produttivo agricolo che consiste nell'adibire vaste zone di territorio alla coltura di un'unica specie vegetale, in maniera intensiva e standardizzata, al fine di massimizzare le rese ed ottenere il massimo profitto. Spesso questa standardizzazione viene accentuata dall'utilizzo di poche varietà molto produttive ma molto esigenti e dal massiccio utilizzo di fertilizzanti di sintesi e prodotti fitosanitari. Le monoculture si diffusero nell'epoca del primo colonialismo: i paesi colonizzatori necessitavano di prodotti agricoli esotici che sul territorio nazionale non potevano crescere (spezie, caffè, zucchero di canna, frutta esotica, etc.), e così sfruttarono le condizioni climatiche dei paesi colonizzati per produrre intensivamente quello di cui avevano bisogno. In India si diffuse la coltura delle spezie, sull'isola di Ceylon quella del tè, del cacao in America Latina e nel Ghana, della canna da zucchero nelle Antille, delle banane e delle arachidi in America centrale, e del caffè e del caucciù in Brasile. Interi nazioni furono costrette da governi e grandi aziende estere (statunitensi ed europee), sotto la minaccia delle armi o con l'ausilio di spietate dittature, a coltivare un'unica specie di prodotto agricolo, cosicché dovevano vendere a basso prezzo quello che producevano solo al paese che li sfruttava, e acquistare, a caro prezzo, tutti gli altri generi alimentari necessari dal medesimo

paese sfruttatore. Pertanto, per le nazioni ricche oltre che per il puro arricchimento economico la monocultura si affermò come strumento politico per mantenere in una posizione di dipendenza, sudditanza e sottosviluppo un altro paese.

E. MODELLI DI COOPERAZIONE

In tema di cooperazione si possono distinguere principalmente due approcci: quello top-down, centralizzato, tipico degli anni '60- '70 e metà degli '80 e quello bottom-up, decentralizzato, che si è diffuso dalla metà degli anni '80.

MODELLO DI COOPERAZIONE TOP-DOWN: vede un'imposizione dei progetti di cooperazione dall'alto, in cui il coinvolgimento diretto delle popolazioni è pressoché assente (bassa attivazione di capitale sociale locale). Il loro ruolo è passivo visto che l'obiettivo principale di questo tipo di progetti non è portare all'indipendenza locale. A caratterizzare questi progetti sono anche l'elevato costo, la standardizzazione delle modalità di intervento nonostante l'eterogeneità delle realtà in cui si va ad operare, e il coinvolgimento diretto dell'apparato politico.

Questa modalità di cooperazione ha caratterizzato gli interventi dagli anni '60 a metà degli anni '80 ed è, al momento, tipica delle grandi istituzioni internazionali, Banca Mondiale in primis. La tendenza è quella di avvicinarsi al Sud del Mondo con ricette preconfezionate, standardizzate, nonostante l'eterogeneità delle realtà.

MODELLO DI COOPERAZIONE BOTTOM-UP: definita anche cooperazione decentralizzata, si è diffusa dalla metà degli anni '80 ed è tipica delle associazioni di volontariato, delle ONG e degli enti locali. Questa modalità di cooperazione si differenzia dalla prima per vari aspetti: tra questi è sicuramente da rilevare la più accurata valutazione dei bisogni delle popolazioni direttamente coinvolte nei progetti e la propensione a soddisfare le richieste locali, evitando che i beneficiari subiscano passivamente gli sviluppi delle varie iniziative. Oltre a questo i costi di questi progetti di cooperazione risultano essere più contenuti, in quanto pensati ad hoc sulla base delle esigenze reali delle popolazioni nel cui territorio si va ad intervenire.

F. OGM - ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI

Gli organismi geneticamente modificati sono quegli organismi, vegetali o animali, in cui parte del genoma è stato modificato attraverso le moderne tecniche di ingegneria genetica. Sono ottenuti inserendo nel patrimonio genetico dell'organismo "ospite" pezzi di DNA di organismi diversi, che in natura non potrebbero in alcun modo scambiarsi materiale ereditario. Un OGM è quindi un organismo che, per il suo patrimonio genetico, si discosta da quello usuale per la sua specie.

Nel 2008 sono stati coltivati nel mondo 125 milioni di ettari di colture geneticamente modificate, il 10,7 % in più rispetto al 2007.

Sugli OGM ci sono pareri contrastanti: i sostenitori ritengono immotivate le critiche mosse alla modificazione genetica, dal momento che l'uomo, da sempre, ha apportato modifiche alla natura (ad esempio alle piante).

Inoltre, tra i principali vantaggi degli OGM vengono elencati:

- 1.** la maggiore resistenza delle piante alle malattie e a condizioni ambientali particolarmente avverse (mettendo così al "sicuro" il raccolto da imprevisti climatici);
- 2.** la possibilità di avere alimenti con un più elevato valore nutrizionale;
- 3.** maggiore quantità di prodotti ottenuti sfruttando una maggiore quantità di terreni;
- 4.** senza l'introduzione degli OGM sarebbe praticamente impossibile raddoppiare la produzione di cibo in vista dell'aumento della popolazione.

Al contrario, gli oppositori sostengono le seguenti tesi:

- 1.** gli OGM e il problema dei brevetti: chiunque li voglia utilizzare deve pagare l'azienda che ha scoperto il nuovo processo produttivo. Ciò ha sollevato critiche sulla privatizzazione della vita e sul rischio che, a breve, tutto il patrimonio genetico cada nelle mani di privati;
- 2.** è errato affermare che gli OGM equivalgono a incroci tradizionali, perché l'ingegneria genetica combina anche organismi che in natura non possono "fecondarsi";

3. c'è il rischio di contaminazione ambientale, la crescita cioè di OGM anche fuori dai terreni stabiliti. Per evitare questo, è stata brevettata la tecnologia terminator (le piante brevettate generano semi sterili incapaci di riprodursi) ma al momento non è ancora utilizzata;
4. esistono ancora troppe poche certezze sulla nocività degli OGM;
5. ci sono stati casi di reazioni allergiche e tossiche e resistenza agli antibiotici a causa delle sostanze presenti negli OGM.

G. Rivoluzione verde

In origine la fame fu considerata un problema di scarsità di cibo: si pensava che le persone morissero di fame perché la quantità di cibo prodotta a livello mondiale non fosse sufficiente per tutti gli abitanti del pianeta. Fu per questo che negli anni '70 e '80 fu avviata la cosiddetta **Rivoluzione verde**. L'obiettivo era quello di garantire la massima resa dei terreni agricoli attraverso l'introduzione di metodi di produzione intensivi e l'uso di pesticidi e fertilizzanti. Si pensava che l'aumento dell'offerta di cibo e la concorrenza sul mercato avrebbero portato alla riduzione dei prezzi dei generi alimentari e quindi garantito un maggiore accesso al cibo per le popolazioni del Sud del Mondo.

La rivoluzione verde ha avuto come conseguenza un vertiginoso boom della produttività agricola nel Sud del mondo tra il 1960 e il 1990, che, almeno nei primi anni, venne considerata un enorme passo avanti rispetto al passato; col tempo, però, ci si è resi conto che i costi di questa crescita non erano da sottovalutare. In particolare, la rivoluzione verde è stata la causa della riduzione della biodiversità agricola. La scelta dei contadini di piantare nuove varietà migliorate ha provocato l'abbandono e l'estinzione di molte varietà di prodotti locali e tradizionali. In molti paesi, poi, l'uso massiccio di pesticidi e di altri prodotti chimici ha causato un serio degrado ambientale e minacciato la salute pubblica. Le tecniche agricole legate alla rivoluzione verde hanno richiesto una massiccia irrigazione, che ha seriamente intaccato le risorse idriche mondiali. Infine, malgrado la maggiore produttività agricola, la fame è ancora diffusa.

Per sfruttare la spinta della rivoluzione verde i contadini dovevano

disporre di denaro e di accesso a risorse come la terra e l'acqua. I contadini poveri che non avevano né l'uno né l'altro sono stati esclusi dalla rivoluzione. Addirittura molti sono diventati ancora più poveri. Col tempo ci si è resi conto che il problema della fame non era legato alla scarsità di cibo ma alle politiche che regolavano e regolano il settore agricolo.

H. SOVRANITÀ ALIMENTARE

La sovranità alimentare è definita come il diritto delle persone, dei popoli e delle comunità a gestire le risorse del proprio territorio per produrre alimenti autonomamente scelti e definire le proprie politiche in materia di agricoltura in modo ecologicamente, socialmente e culturalmente appropriato alle specifiche situazioni.

L'agricoltura e l'alimentazione sono fondamentali per tutti i popoli, sia in termini di produzione e disponibilità sufficienti di alimenti nutrienti e sicuri, sia in quanto pilastri di comunità, culture e ambienti rurali e urbani salubri. Tutti questi diritti vengono erosi dalle politiche economiche neoliberiste che, con crescente enfasi, vengono sostenute dalle grandi potenze economiche, come gli Stati Uniti e l'Unione Europea, e dalle istituzioni multilaterali come l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), il Fondo Monetario Internazionale (IMF) e la Banca Mondiale.

La prospettiva della sovranità alimentare definisce il diritto dei produttori locali a scegliere cosa produrre e come produrlo; le esigenze dei produttori vengono messe in primo piano e si sostituiscono alle esigenze e alle leggi del mercato. È la condizione per garantire in modo sostenibile il diritto a un'alimentazione sufficiente e sana per tutti, in tutti i paesi del mondo; rappresenta una strategia di resistenza e di smantellamento del sistema commerciale internazionale e dell'attuale sistema agro-alimentare dominante.

Sostenere il principio della sovranità alimentare significa sostenere un modello produttivo diverso e alternativo a quello industriale, fondato su un modello agricolo contadino, centrato sulle economie locali, rispettoso degli equilibri naturali e delle tradizioni culturali alla base di un

rapporto sostenibile tra le comunità umane e l'ambiente che le ospita. Per farla funzionare, come rivendicano i movimenti contadini ormai da qualche anno, è necessario operare a più livelli.

- Garantire, attraverso politiche di mercato adeguate, una giusta remunerazione per tutti gli agricoltori ed una equa e giusta distribuzione della ricchezza lungo tutta la filiera di produzione; proteggere i mercati nazionali dai prodotti importati a basso prezzo; regolare la produzione nel mercato interno al fine di evitare l'accumulo di eccedenze; abolire gli appoggi diretti e indiretti alle esportazioni e i sussidi alla produzione nazionale che promuovano sistemi agricoli insostenibili; appoggiare pratiche agricole sostenibili e programmi di riforme agrarie;
- Favorire il rispetto dell'ambiente e la qualità e la sicurezza degli alimenti: controllare adeguatamente la proliferazione di epidemie e malattie, garantendo nello stesso tempo la sicurezza e la non nocività degli alimenti; fissare criteri di qualità degli alimenti adeguati alle preferenze e necessità della gente; stabilire meccanismi nazionali di controllo di qualità degli alimenti, in modo che seguano giuste regole ambientali, sociali e sanitarie;
- Garantire l'accesso alle risorse produttive, riconoscendo e facendo valere i diritti giuridici e le consuetudini delle comunità sulle decisioni riguardo all'uso delle risorse locali e tradizionali, anche quando non abbiano ancora goduto di quei privilegi giuridici precedentemente; garantire l'accesso equo alla terra, alle sementi, all'acqua, al credito e altre risorse produttive; proibire ogni forma di sperimentazione su esseri viventi e la appropriazione di conoscenze associate all'agricoltura (la salute) e all'alimentazione mediante l'utilizzo della proprietà intellettuale;
- Lavorare sull'asse produzione-consumo, sviluppando sistemi agroalimentari sostenibili e in grado di favorire i consumi tramite i mercati locali e la diffusione di prodotti a filiera corta e "chilometro zero";
- Proibire la produzione e commercializzazione di sementi, alimenti e prodotti geneticamente modificati, così come qualunque prodotto affine;
- Imporre la trasparenza dell'informazione e leggi anti monopolio tramite la garanzia dell'etichettatura chiara e precisa degli alimenti

per il consumo umano e animale, basata sul diritto dei consumatori e agricoltori di conoscere l'origine e i contenuti di quei prodotti; fissare norme obbligatorie per tutte le imprese, che garantiscano trasparenza, responsabilità pubblica, rispetto dei diritti umani e delle norme ambientali; stabilire leggi atte a bloccare la formazione di monopoli industriali nei settori agricolo e alimentare.

DOCUMENTI DI APPROFONDIMENTO

Si consiglia di fornire ai partecipanti alcuni tra gli articoli suggeriti qui sotto (scaricabili ai link riportati al fianco di ogni articolo) che sono stati scritti sulla vicenda al centro del gioco di simulazione, in modo da permettere ai ragazzi di comprendere meglio le diverse posizioni che si sono contrapposte relativamente al progetto TerraEqua.

Articolo 1 Fagiolini, esportazioni e agricoltura. È questa la chiave di volta della lotta alla povertà in Africa? Di Antonio Onorati.

Articolo 2 Agricoltura, la priorità è Lo Sviluppo Dei Sistemi Regionali Locali di Gianni Fabbris. | *Fonte: Liberazione - 27 marzo 2007*

<http://semionline.croceviaterra.it/contadini-ari/fagiolini-esportazioni-e-agricoltura-e-questa-la-chiave-di-volta-della-lotta-alla-poverta-in-africa> (in fondo alla pagina c'è la possibilità di scaricare il pdf dell'articolo);

Articolo 3 Fagiolini Dal Deserto: Dal Burkina Faso Ai Supermercati Coop di Laura D'Ettole | *Fonte: Informatore Unicoop Firenze - giugno '04 - http://80.241.225.75/info/art_2448.htm*

Articolo 4 Tornano i fagiolini verdi del Burkina Faso nei supermercati Coop di Rossella Gigli. | *Fonte: vita.it - 31 gennaio 2008.*

http://www.freshplaza.it/news_detail.asp?id=4177

Articolo 5 I Fagiolini "TerraEqua" Nei Supermercati Coop - 31 gennaio 2008. | *Fonte: Shalom*

<http://www.movimento-shalom.org/demo2/news.asp?id=215>

Articolo 6 Fagiolini Dal Deserto. Dal Burkina Faso Ai Supermercati Coop di Daniel Pescini. | *Fonte: Informatore Unicoop 1999*

<http://www.coopfirenze.it/informazioni/informatori/articoli/3946>

Articolo 7 Burkina: I Fagiolini, L'acqua, La Partecipazione... di Marinella Correggia. | *Fonte: Il Manifesto - 11 dicembre 2007*
<http://www.ilmanifesto.it/archivi/terra-terra/nocache/1/pezzo/475eba2501312/>

Articolo 8 Caffè E Fagiolini Equi? Not In Our Name | *Fonte: Comunicato Stampa AGICES - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale - 30 marzo 2007*
<http://archivio.greenplanet.net/agroalimentare/equo-a-solidale/18839-caffe-e-fagiolini-equi-not-in-our-name.html>
oppure www.agices.org

Articolo 9 Cooperazione, Arrivano A Pisa I Fagiolini Dal Burkina Faso.
http://www.intoscana.it/intoscana2/opencms/intoscana/sito-intoscana/Contenuti_intoscana/Canali/Societa/visualizza_asset.html?id=829549&pagename=704616

Articolo 10 Fagiolini Tropicali e Solidali. | *Fonte: Informatore Unicoop - gennaio 2007.*
<http://www.coopfirenze.it/informazioni/informatori/articoli/6035;>

Articolo 11 I Fagiolini Del Burkina Faso di Antonio Onorati.
Fonte: Carta n. 7 - Opinioni;

Articolo 12 I Fagioli Solidali Dalla Regione Toscana: Una Pessima Idea di Sabina Morandi. | *Fonte: Liberazione;*

Articolo 13 In Difesa Del Fagiolino Solidale Di Adriano Sofri. *Fonte: Repubblica - 1 aprile 2007.*
http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/sezioni/diritti/cooperazione_internazionale/visualizza_asset.html_1385794490.html

Articolo 14 L'Africa ha bisogno di mercato interno e sovranità alimentare di Alessandra Antonelli. | *Fonte: Liberazione - 27 marzo 2007;*

Articolo 15 Sinistra divisa sui «fagiolini equi» della Coop di Sergio Rizzo. | *Fonte: Corriere della Sera - 25 marzo 2007.*
http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2007/03_Marzo/25/coop_fagiolini_contadini.shtml

~~50~~ MANI TESE E LA SOVRANITÀ ALIMENTARE

Dalla sicurezza alla sovranità alimentare

di Matteo Bortolon, Comitato Attività Esterne di Mani Tese (Mensile Mani Tese ottobre 2009)

Parlare di sicurezza alimentare non basta più: garantire l'accesso al cibo, infatti, non è sufficiente per la difesa di altri diritti fondamentali, come il diritto all'auto-determinazione, alla terra, all'acqua. Per questo oggi si parla di sovranità alimentare.

I temi del cibo e dell'alimentazione hanno ricevuto una crescente attenzione nelle istituzioni internazionali create dopo la Seconda Guerra Mondiale come le agenzie dell'ONU. Già nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) vi è un importante riconoscimento, secondo cui "ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari" (art. 25, c.1). Riconoscimento che verrà elaborato nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966, "riconoscendo il diritto fondamentale di ogni individuo alla libertà dalla fame" (art. 11, c. 2). Fino agli anni '70 tuttavia la soluzione a tali problemi - in uno scenario in cui la denutrizione di massa di vaste aree del globo si faceva sempre più evidente - passava per un incremento della produzione di cibo (quindi agricola): incremento della quantità di alimenti per nutrire tutti. È in quegli anni che, gradualmente, si afferma l'impostazione della sicurezza alimentare (food security) come questione di accesso al cibo: dapprima come possibilità da parte degli stati di importare le derrate necessarie all'approvvigionamento della propria popolazione, ed in seguito (nel Vertice FAO del 1983) come diritto delle famiglie e degli individui. Arrivando al livello individuale si pongono anche i problemi della povertà e del quadro sociale: non occorre più solo una quantità di cibo bastevole, ma che sia a disposizione delle persone. La sicurezza alimentare, arricchendosi di elementi sociali, culturali, economici, rientra sempre più nell'ambito dei diritti universali, come un più generale diritto all'alimentazione. La sovranità

alimentare è un obiettivo che riprende e rafforza tale diritto dandone tuttavia una impostazione che la concretizza e la completa. Il concetto è stato lanciato non da una istituzione ufficiale ma dalla società civile, riunita nel 1996 in un vertice alternativo a quello dei capi di Stato e di governo; in essa ruolo prominente hanno avuto le organizzazioni di base di contadini di cui l'espressione organizzativa più famosa è Via Campesina. Al termine dell'incontro è emersa la sovranità alimentare come orizzonte delle mobilitazioni per il diritto al cibo promosse dalla società civile internazionale, includendovi la sostenibilità ambientale e sociale e la gestione dal basso delle modalità della produzione.

IL MERCATO NON È SOVRANO

di Giulio Sensi, (Mensile Mani Tese ottobre 2009)

È sempre più evidente la necessità che le politiche pubbliche rimettano al centro dell'attenzione le persone, tutelando in quanto produttori e consumatori. La difesa del cibo è protezione dell'essere umano: dal cibo passano le sorti della democrazia che è una questione di sovranità dei popoli e non di pochi.

Immaginiamo per un attimo di essere un componente di una famiglia di un qualsiasi Paese impoverito del Sud del mondo. Viviamo in una casa che non ha nessun lusso, ma perlomeno abbiamo messo insieme quattro mura e un tetto. Andiamo avanti con qualche lavoro a cottimo e coltiviamo un piccolo pezzo di terra con i prodotti del quale, oltre a cercare di sfamare la famiglia, incassiamo qualche spicciolo per comprare altro cibo, medicine, vestiti e strumenti vari. Circa un terzo di quello che spendiamo se ne va in cibo. Il prezzo di ciò che compriamo aumenta sempre, ma quello che pagano a noi è sempre meno. Lo chiamano mercato, ma a noi sembra piuttosto una fregatura. Lo scorso anno, durante la crisi alimentare causata dall'aumento dei prezzi (vedi il numero di Mani Tese 457, ottobre 2008) la nostra famiglia è stata messa in ginocchio. Dicono che nel mondo i prezzi del grano e del riso siano aumentati anche del 150%, e anche quelli di tutte le materie prime agricole. Adesso rimangono alti, anche se pare che la crisi sia in parte rientrata. Immaginiamo ora di essere parte di una famiglia migra-

ta ad ingrossare le squallide periferie di una grande città (San Paolo, Manila, Nairobi...) perché non riusciva più a vivere di agricoltura. Prima perlomeno qualcosa mangiavamo, adesso nemmeno quello. Perché noi che coltiviamo la terra, che siamo quasi metà della popolazione mondiale, siamo quelli che pagano e basta?

C'è cibo per tutti?

La questione è centrale per Mani Tese. È il nostro punto di partenza, la molla che da 45 anni ci spinge a operare nei Paesi nel Sud del mondo (oggi lo chiamiamo "Sud globale"), ma anche a lavorare nel Nord per cercare di rimuovere le cause della fame e della povertà. L'ex relatore speciale delle Nazioni Unite per il diritto al cibo, Jean Ziegler, ci ha detto che nel mondo esiste una quantità di cibo sufficiente a sfamare 12 miliardi di persone, quasi il doppio degli abitanti attuali del Pianeta. Dagli anni '70 la disponibilità pro-capite annua dei cereali si attesta fra i 300 e i 350 kg a persona, poco meno di un chilo di cereali al giorno per ogni essere umano, crescendo produttivamente in sostanziale parallelo alla curva demografica. Vale a dire: c'è più gente ma siamo capaci di produrre anche più cibo. Ma sui 2.232 milioni di tonnellate di cereali prodotti nel mondo del 2008, meno della metà (circa 1000 milioni di tonnellate) è stata usata per sfamare gli esseri umani, mentre la gran parte è indirizzata ad ingrassare gli animali e a produrre carburanti vegetali. Questa competizione in inglese è denominata food-feed-fuel, vale a dire cibo-mangime-carburante. È lo scheletro dell'ingiustizia che il sistema alimentare mondiale ha sviluppato. Non è niente di nuovo, ma non si sta fermando: gli statunitensi consumano in media 123 kg a testa di carne in un anno, gli indiani appena 5.

Gli anelli di una catena di profitti

Il sistema alimentare mondiale concentra risorse, potere e profitti in poche mani. Facciamo qualche nome. Poche imprese private (Cargill inc, USA; Bunge Ltd., Bermuda; Archer Daniels Midland, USA; Louis Dreyfus, France; Marubeni, Japan) controllano il 90% del commercio mondiale dei cereali. Le prime 30 catene di commercio al dettaglio controllano un terzo delle vendite totali mondiali di beni di largo consumo (Wal-Mart, USA, 10%; Carrefour Francia, 6%; Tesco, UK, 4%, solo

per citare le prime tre).

Sei corporations (Bayer, Germania, 19%; Syngenta, Svizzera, 19%; BASF, Germania, 11%; Dow AgroScience, USA 10%; Monsanto, USA, 9%; DuPont, USA, 6%) controllano i tre quarti del mercato mondiale di pesticidi. Il mercato delle sementi è occupato ormai per l'82% da prodotti soggetti a brevetto e circa il 70% di questi ultimi è venduto da 10 imprese, come Monsanto e DuPont (USA) che da sole coprono il 40% dell'intero mercato. Le prime 10 imprese controllano il 26% del mercato dei prodotti alimentari confezionati (Nestlé, Pepsi, Unilever etc.). I loro portafogli sono sempre più gonfi: durante la crisi alimentare dello scorso anno, ad esempio, i guadagni netti di Cargill sono cresciuti dell'86 % in pochi mesi, passando da 553 milioni di dollari a 1030 milioni di dollari, e quelli di Archer Daniels Midland del 42%, passando da 363 milioni di dollari a 517 milioni. Hanno il potere di fissare i prezzi essendo spesso gli unici compratori, hanno dimestichezza con la finanza e sono in grado di incidere sull'andamento delle borse dove si specula sulle materie prime agricole, hanno un peso grandissimo, influenzando anche le decisioni dei governi sul piano nazionale ed internazionale.

Chi influenza il mercato

Nonostante questi attori, che operano sui mercati internazionali, si stima abbiano in mano solo il 14% del commercio mondiale, la loro capacità di determinare i prezzi, è enorme. I prezzi vengono decisi nella borsa di Chicago, la più grande "Piazza Affari" del cibo. Le cause dell'aumento dei prezzi delle materie prime agricole, e di tutti i prodotti derivati, e della conseguente crisi alimentare dello scorso anno sono ormai abbastanza note, anche se non c'è unanime accordo sul peso che ciascuna di essa ha avuto. Fattori come la riduzione e la privatizzazione delle scorte alimentari, le aspettative di aumento della domanda dovuta allo sviluppo dei grandi paesi emergenti, il rallentamento della crescita dell'offerta causata da un rallentamento negli ultimi anni degli investimenti in agricoltura e la speculazione finanziaria hanno peggiorato la situazione degli affamati, già critica.

Vi sono stati poi altri elementi congiunturali che hanno portato a minori raccolti negli anni recenti, quali la riduzione delle terre destinate alle col-

tivazioni alimentari causata dall'incremento delle coltivazioni di derrate per agro carburanti (materie prime agricole trasformate in carburante, soia, canna e mais) e l'aumento dei costi di produzione e trasporto a causa di quello del prezzo del petrolio (per approfondire vedi Mani Tese numero 457 del 2008 e 461 del 2009). Aldilà delle, anche complesse, cause delle crisi alimentari, è importante sottolineare un aspetto centrale: i prezzi non crescono perché la domanda è più grande dell'offerta, in altre parole non c'è un problema di disponibilità di cibo. Peraltro è il commercio locale e regionale a soddisfare per circa l'86% il fabbisogno di cibo, ma le dinamiche dei prezzi, che valgono anche sui mercati locali, dipendono dall'attività delle grandi imprese. Le quali, come abbiamo visto, hanno aumentato a dismisura i propri profitti.

Il cibo, la terra, le persone al centro

Per queste ragioni il cibo, la terra e le persone devono tornare al centro dell'attenzione e le politiche pubbliche devono avere la funzione di tutelare le persone in quanto produttori e consumatori e difendere la terra. Intorno al cibo si gioca una battaglia di civiltà enorme: come verranno gestite le risorse naturali (ad esempio l'acqua che per il 70% soddisfa bisogni agricoli), il valore che assumerà il lavoro nei campi, la sostenibilità del settore primario in termini energetici e ambientali, la difesa delle colture e delle culture tradizionali, della terra e della biodiversità soprattutto nei territori indigeni e nelle riserve naturali, il ruolo dei governi e di tutti gli attori internazionali. La difesa del cibo è protezione dell'essere umano. Rimettere questi elementi al centro significa dare futuro alle persone, anche e soprattutto a quelle che vivono nei Paesi già colpiti da un impoverimento crescente, come abbiamo immaginato all'inizio di questo articolo. Dal cibo passano le sorti della democrazia che è una questione di sovranità dei popoli e non di pochi.

Sovranità alimentare, appunto.

DAL BENIN AL CHIAPAS PER IL DIRITTO ALLA VITA

Di Cristina Coppo (Mensile Mani Tese ottobre 2009)

Da 45 anni Mani Tese coopera nel Sud del mondo per affermare il diritto universale di ogni essere umano al cibo. Attraverso la collabora-

zione con le comunità locali, i progetti di Mani Tese promuovono uno sviluppo sostenibile che passa dalla valorizzazione delle risorse naturali locali alla difesa del patrimonio culturale e sociale dei Paesi in cui opera. Progetti a prima vista molto diversi da loro, ma che perseguono un unico obiettivo: garantire una vita dignitosa a tutti gli esseri umani.

Uno sguardo complessivo sull'azione di cooperazione di Mani Tese mostra come la sovranità alimentare sia un tema di grande importanza per le comunità del Sud del mondo, che sempre più vengono coinvolti in progetti di valorizzazione e sviluppo sostenibile dell'ambiente locale e dei prodotti agricoli tradizionalmente destinati all'alimentazione e al commercio su piccola scala. Il raggiungimento della sovranità alimentare si declina, nei progetti di cooperazione, nell'impegno per creare le condizioni necessarie affinché le comunità locali siano i principali attori della propria produzione alimentare: l'accesso all'acqua e alla terra, la conoscenza di tecniche produttive all'avanguardia, la possibilità per i più poveri di beneficiare di piccoli prestiti, lo sviluppo di mercati locali. Molte delle attività in cui le associazioni partner di Mani Tese sono oggi impegnate costituiscono passi importanti per l'affermazione dei principi di sovranità alimentare, principi che si ritrovano nella ragion d'essere di organizzazioni popolari nate spontaneamente in continenti diversi, consapevoli di come il diritto universale al cibo sia troppo spesso sacrificato in nome delle speculazioni finanziarie e degli interessi di pochi. Primo elemento indispensabile per tutelare la sovranità alimentare è una gestione dei terreni coltivabili, dei pascoli e delle foreste, che permetta alle comunità di utilizzare le risorse naturali per produrre beni per la propria alimentazione e per attività commerciali su scala regionale. I progetti di cooperazione di Mani Tese sostengono i movimenti che, dall'America Latina all'Asia, rivendicano il diritto delle comunità rurali di utilizzare la terra sulla quale vivono: da 25 anni le lotte dei Sem Terra brasiliani portano all'attenzione internazionale questa problematica. La si ritrova anche tra le minoranze etniche in Bangladesh, costrette a lavorare come braccianti in un contesto che impedisce loro l'accesso al credito; oggi la creazione di un fondo a rotazione per i prestiti, di cui beneficiranno più di 9.000 persone offre la possibilità di riscattare i terreni grazie ai quali hanno sempre vissuto. Terra quindi, ma anche acqua, protagoni-

sta di tanti progetti di Mani Tese dedicati a garantire il diritto a risorse idriche in quantità sufficiente per l'alimentazione, l'agricoltura e l'allevamento. Dai pozzi in Burkina Faso, che trasformano la vita di un intero villaggio, a un progetto per la gestione autonoma e partecipata delle risorse idriche e del suolo in corso in Bolivia, nell'Ayllu Phanakachi. In quell'area, con l'ONG Eves Kallpa, Mani Tese sta installando sistemi di microirrigazione che consentiranno a 150 famiglie la produzione di ortaggi e piante medicinali tradizionali di qualità elevata, grazie anche a corsi di formazione sull'uso dell'acqua e la protezione del suolo e del manto vegetale. Sovranità alimentare significa anche valorizzazione dei prodotti tradizionali e rafforzamento delle tecniche per l'agricoltura, l'allevamento e la pesca. Ne è un esempio l'attività in corso lungo il Rio Cacine, in Guinea Bissau, dove grazie a un processo di cooperazione triennale si sta sviluppando una filiera produttiva della pesca efficiente e con un basso impatto ambientale. Oppure il progetto avviato con le comunità indigene e contadine del municipio di Amatan, in Chiapas, volto a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura sostenibile attraverso il lavoro collettivo: questo intervento pone particolare attenzione nel favorire la diversificazione di prodotti autoctoni per raggiungere la sovranità alimentare e il recupero della medicina naturale preventiva. La promozione dell'economia rurale è anche protagonista di un innovativo progetto di cooperazione Sud-Sud: l'ONG indiana ASSEFA, che da anni porta avanti con successo un'azione di sviluppo dell'allevamento di animali da latte e della commercializzazione dei prodotti, sta realizzando uno studio di fattibilità per valutare la replicabilità del progetto in un'altra area di intervento di Mani Tese, il nord-ovest della Cambogia. Due comunità che si incontrano, si confrontano e si rafforzano per affermare il diritto a uno sviluppo autocentrato, che abbia come priorità bisogni e potenzialità locali. Un'altra grossa difficoltà che incontrano i piccoli produttori del Sud del mondo è l'accesso ai mercati, a causa di una filiera commerciale e distributiva controllata dall'esportazione per il mercato internazionale. È il caso del Nicaragua, dove gli agricoltori hanno un reddito molto basso, che impedisce loro di accedere con regolarità a servizi sociali di base quali educazione e salute, a causa della scarsa qualità delle piantagioni e della mancanza di conoscen-

ze tecniche e di efficaci meccanismi di commercializzazione. Così la cooperativa “20 de Abril” sta affiancando i produttori del municipio di Quilali con corsi di formazione e assistenza sul campo per migliorare e differenziare qualitativamente la produzione di caffè, fagioli e mais, in modo da permettere l’accesso a nuovi mercati e migliorare la qualità di vita della popolazione. Allo stesso modo, in Benin, la manioca è protagonista di un progetto che vede nove associazioni femminili impegnate nel migliorarne in quantità e qualità la produzione e le attività di trasformazione; l’avvio di nuovi canali di commercializzazione avviene grazie a studi di mercato e fornitura di mezzi di trasporto. Il sostegno alla diffusione di un prodotto locale di qualità, che tradizionalmente è alla base dell’alimentazione della popolazione, permette inoltre di ridurre la dipendenza dalle importazioni, con importanti benefici sociali, economici e ambientali.

Nei villaggi del vicino Burkina Faso, la risposta all’insicurezza alimentare è stata trovata nello sviluppo dell’orticoltura, mentre in India agricoltura biologica, utilizzo collettivo delle terre e incremento dell’allevamento stanno offrendo alla popolazione del distretto di Virudhunagar la possibilità di migliorare le condizioni di vita delle loro famiglie. Sostenere questi progetti di cooperazione significa schierarsi a favore del diritto di tutti i popoli di decidere la propria politica agricola e alimentare, significa sostenere le cooperative e le organizzazioni del Sud del mondo partner di Mani Tese nel loro impegno per migliorare le condizioni di vita della popolazione e per diffondere una cultura produttiva basata sulla sostenibilità sociale e sul rispetto dell’ambiente.

BIBLIOGRAFIA RECENTE

Luca Colombo

Fame, produzione di cibo e sovranità alimentare

Jacobook, 2002

Wolfgang Sachs e Tilman Santarius

Commercio e agricoltura - Dall'efficienza economica alla sostenibilità ambientale

Emi 2007

Raj Patel

I padroni del cibo

Feltrinelli, 2008

Claudio Rispoli

Cibo: le cose da sapere. Manuale di sopravvivenza fra il supermercato e la tavola

Edizioni Ambiente, 2009

Michael Pollan

In difesa del cibo

Adelphi 2009

Andrea Calori

Coltivare la città

Altreconomia, 2009

Carlo Petrini

Terra Madre

Giunti, 2009

Silvia Pérez Vitoria

Il ritorno dei contadini

Jacobook 2007

Peter Singer e Jim Mason

Come mangiamo - le conseguenze delle nostre scelte alimentari

Il Saggiatore, 2007

Michael Pollan

Il dilemma dell'onnivoro

Adelphi, 2008

Luca Colombo e Antonio Onorati

Diritti al cibo! Agricoltura sapiens e governance alimentare

Jaca Book, 2009

Alessandro Franceschini

Riprendiamoci la terra!

Altreconomia, 2009

Walden Bello

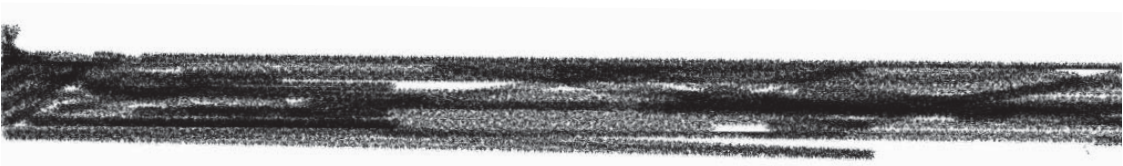
Le guerre del cibo

Nuovi Mondi, 2009

Paul Roberts

La fine del cibo

Codice Edizioni, 2009





P.le Gambara 7/9, 20146 Milano

TEL. 02 40 75 165

FAX 02 40 46 890

N.VERDE 800 552 456

eas@manitese.it

www.manitese.it

